

MARIA AUSILIA FADDA

NUOVE ACQUISIZIONI DELL'ARCHITETTURA CULTUALE DELLA SARDEGNA NURAGICA

Recenti scoperte di diversi templi a *megaron* inglobati nei villaggi di epoca nuragica, trasformati nel Bronzo recente e finale in grandi santuari nei quali confluivano enormi risorse economiche, ha incentivato l'attività di scavo nel villaggio nuragico di Romanzesu per la presenza di tre *megaron*, un tempio a pozzo e vaste aree cerimoniali per accogliere i pellegrini.

Il sito e la storia della prima scoperta

Su un vasto altopiano granitico battuto dai venti sorge un villaggio nuragico con diversi edifici culturali, immerso in un fittissimo bosco di sughere, che ha nascosto per millenni un grande santuario che anticamente accoglieva i pellegrini di un vasto areale. Il toponimo Su Romanzesu è dovuto alla presenza di numerose testimonianze lasciate dai Romani che, durante il periodo imperiale occuparono l'altopiano con insediamenti produttivi. Gli stessi Romani realizzarono un'importante strada che partiva dalle sorgenti del fiume Tirso (*Caput Tyrsi*) e raggiungeva la *mansio* di Sorabile in agro di Fonni che costituiva l'avamposto militare che controllava le zone più interne della Sardegna nell'area dei monti del Gennargentu.

Antonio Taramelli dava notizia nel 1919 dell'insediamento di Poddi Arvu descrivendo l'omonima fonte nuragica, portata alla luce durante lavori di ricerca d'acqua.

Durante i lavori, la scala di forma trapezoidale che conduceva al pozzo venne distrutta e l'acqua sorgiva venne deviata su un canalone che si sviluppa per 42 metri. Nuovi lavori di bonifica nel fondo, negli anni '50, portarono ulteriori trasformazioni alla canalizzazione che conduceva l'acqua del pozzo ad un abbeveratoio e i primi tubi di ceramica vennero sostituiti da canali costruiti con blocchi di granito locale, che si confusero, col tempo, con le antiche strutture, anch'esse di granito.

I nuovi scavi

Un recente intervento della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, fatto a scopo di tutela per nuovi danneggiamenti operati con mezzi meccanici, ha permesso una nuova lettura dei vecchi scavi del 1919 ed ha portato alla luce un

Ringrazio Fulvia Lo Schiavo e Daniela Rovina che cortesemente hanno messo a disposizione della scrivente le ambre rinvenute a Siligo e a Sorso.

Ringrazio Fernando Posi e Antonio Delussu che hanno realizzato i rilievi e i disegni delle ambre.

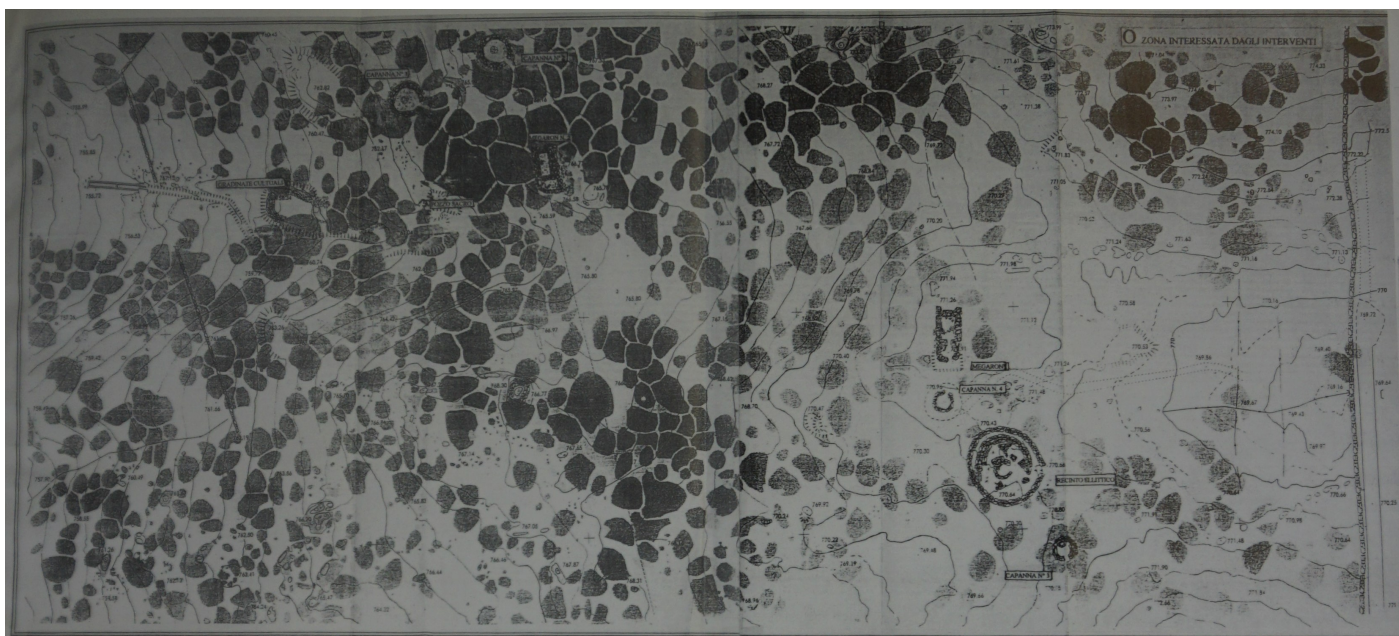
complesso abitativo che si estende per circa sette ettari e comprende un centinaio di capanne, tre edifici di uso cultuale, di cui uno del tipo a pozzo, due templi a *megaron* e un grande spazio cerimoniale, contenuto in un grande recinto sub-ellittico (fig. 1). Il pozzo sacro (diam. alla base m. 3,40, alt. max. m. 3,60) ha una struttura a *tholos* con 19 filari residui, presenta una tessitura muraria molto irregolare che poggia su una roccia naturale, dove sgorga l'acqua sorgiva attraverso una piccola apertura rettangolare. Il vano circolare del pozzo ha una pavimentazione lastricata ed una panchina che si sviluppa lungo la circonferenza. Su una trincea del lato nord sono affiorati due betilini in granito ancora in posizione eretta ed un terzo betilino sul lato Sud trovato in posizione obliqua. A partire dal vano scala si snodano delle strutture gradonate che delimitano degli spazi curvilinei lungo il canale ed un grande bacino sub-circolare (largh. max. m. 14) che con una gradonata di sei filari copre un dislivello di m. 1,60 a partire dal primo gradino. La grande vasca (tav. I a) che aveva originariamente una pavimentazione lastricata, raccoglieva l'acqua del pozzo quando superava il livello della scala, e veniva probabilmente utilizzata per abluzioni rituali ed altre cerimonie che precedevano il coinvolgimento della comunità del villaggio circostante. La grande vasca poteva essere utilizzata per i riti purificatori tramandati da vari fonti letterarie e soprattutto dal geografo Solino (III sec. d.C.) che evidenzia le pratiche dei riti ordalici per giudicare soprattutto i delitti contro la proprietà. L'area del pozzo ha restituito grosse anse a gomito rovesciato con grandi punti impressi riferibili ad olle dell'età del Bronzo recente e finale. Alcune grandi capanne esplorate a monte dell'area del pozzo, con pavimentazione lastricata e sedili lungo la circonferenza e con grandi focolari centrali, hanno restituito materiali ceramici che attestano un impianto più antico dell'abitato risalente alle fasi evolute del Bronzo medio 1500 a.C. Nella prima fase, l'acqua sorgiva veniva usata solo per l'approvvigionamento idrico dell'abitato.

Tempio a *megaron* A

All'estremità orientale del pozzo sacro, a circa 100 metri di distanza è stato esplorato un tempio a *megaron* (tav. I b; fig. 2). Un altro tempio a *megaron* ancora inesplorato sorge a breve distanza in prossimità di una radura interessata da recenti lavori di bonifica e spietramento. Il tempio a *megaron* A (lung. max. m. 12,90, alt. max. 2,15, largh. m. 5,40-6,20) ha una planimetria di forma rettangolare irregolare con la parte frontale composta da muri curvilinei innestati alle strutture più antiche del tempio. In corrispondenza del vestibolo i muri rettilinei esterni, compreso il muro di fondo, sono segnati da una bassa panchina di ricalzo di blocchi granitici di diverse dimensioni. Lo scavo ha documentato tre distinte fasi edilizie.

Fase I

Il *megaron* costruito con planimetria del tipo doppiamente *in antis*, era composto da un vestibolo rettangolare e da un unico sacello rettangolare (lung. cm. 5,30 × 3,30), cui si accede attraverso un passaggio strombato (lung. cm. 1,20 × 0,89) aperto al centro della parete frontale dell'edificio esposto ad oriente. La cella conserva degli irregolari banconi perimetrali e tratti di battuto pavimentale in argilla che poggia su un sottile vespaio di pietrisco sterile. Al centro del vano è leggibile, a partire dallo strato più profondo, una fossa circolare che originariamente poteva servire da sostegno per grandi contenitori bronzei o fittili, o alloggiare un basamento di un elemento architettonico funzionale ai riti purificatori. Lo strato archeologico della fase I conteneva resti di ceramica d'impasto riferibili a tazze, ciotole carenate, olle e ollette con anse a nastro e a gomito rovesciato, queste ultime decorate da file di punti impressi, frammenti di spilloni, e la base a forma di U di un originario bronzetto figurato con la colata di piombo di fissaggio.



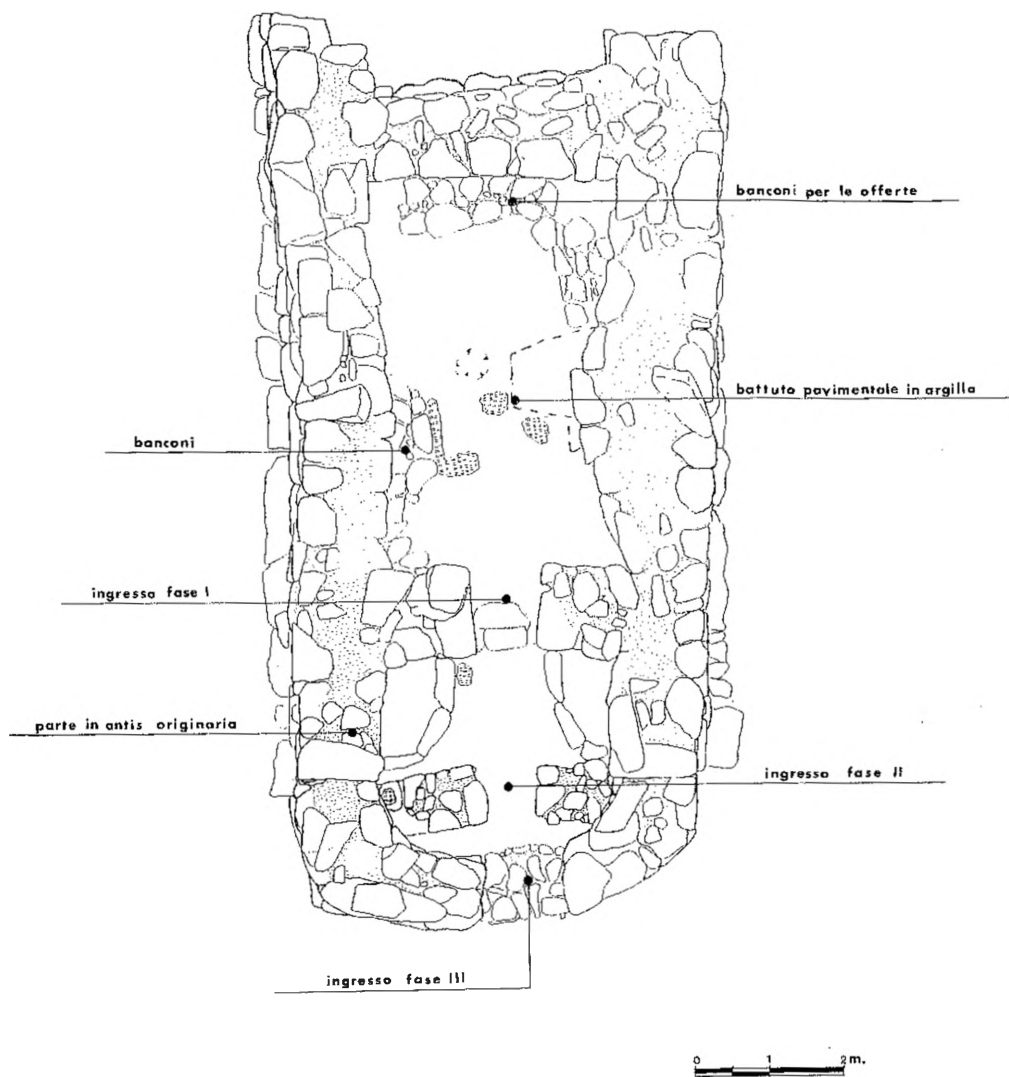


fig. 2 - Bitti (NU). Romanzesu. Tempio a *megaron* A.

Fase II

È documentata da un tamponamento della parte anteriore del tempio per la costruzione di una facciata rettilinea, che chiude, l'area della originaria *parte in antis*. La costruzione del muro rettilineo porta alla realizzazione di un vestibolo di forma rettangolare (m. 1,50 × 3 circa) con un ingresso centrale (m. 0,65 × 0,85) in asse con l'ingresso al vano rettangolare della fase I. All'interno del vestibolo vengono costruiti con piccoli blocchi granitici, due allestimenti a sezione di cerchio, collocati in modo sistematico in corrispondenza degli angoli del muro preesistente del *megaron*. I due allestimenti soste-

nevano e delimitavano probabilmente dei contenitori che raccoglievano una riserva d'acqua che veniva usata per abluzioni rituali. In questa fase, all'interno dell'ambiente, viene realizzato un battuto pavimentale in argilla.

Il deposito archeologico restituisce in prossimità degli allestimenti, frammenti di tegame, ciotole e tazze carenate, tra cui un frammento con decorazione impressa sulla superficie esterna, olle e olette, collocabili nel Bronzo medio e recente, scarsi frustoli di resti faunistici combusti.

Fase III

In questa fase vengono abbattuti i muri della facciata rettilinea costruiti nella fase II, e l'area anteriore del *megaron* viene delimitata da nuovi muri curvilinei (m. 2,80 × 3) che aumentano sensibilmente lo spazio utile del precedente vestibolo rettangolare. I muri vengono costruiti con l'impiego di pietre più piccole rispetto a quelli delle fasi più antiche e con una tessitura muraria più accurata. Nella stessa fase vengono obliterati due allestimenti a sezione di cerchio e la soglia d'ingresso, da un piano di piccole pietre che dovevano sostenere il nuovo battuto pavimentale. Nella fase III all'interno dell'ambiente con fronte absidato e nell'area esterna antistante, il deposito archeologico conteneva diversi frammenti di ciotole ad orlo rientrante con anse a bastoncino a maniglia, un frammento di tegame, numerose ciotole carenate con decorazioni plastiche e presine, olle con anse a gomito rovesciato decorate da larghe tacche impresse, un vaso su alto piede, un pestello. I materiali fittili erano associati a un pugnaletto bronzeo a base semplice, uno spillone, due colate di piombo con le impronte della base dell'originario bronzetto. Tutti i materiali si inquadrano nelle fasi del Bronzo finale, epoca in cui il tempio a *megaron* inizia forse un graduale abbandono per una diversa destinazione d'uso non esclusivamente religioso.

Attualmente non ci sono elementi per ipotizzare le cause dell'abbandono del tempio, ma lo scavo del secondo tempio, posto a una distanza di circa 80 metri, potrà fornire eventuali utili elementi per chiarire il problema e per capire quale fosse il rapporto tra gli edifici cultuali e le strutture abitative circostanti e un grande recinto a pianta sub-ellittica (m. 18,40 × 16,70) posto ad una distanza di 17 metri a SE del *megaron* (tav. II a).

Area cerimoniale

Al grande recinto si accede attraverso un ingresso volto a E, che conduce a una struttura muraria composta da muri concentrici al grande recinto e che, con andamento labirintico sembra introdurre in un ambiente circolare posto al centro (diam. m. 4,74). Il vano centrale, con ingresso volto ad oriente, conserva una parte di pavimentazione lastricata su cui poggiava un basamento circolare formato dall'unione di diversi blocchi a forma di cuneo. Il basamento probabilmente sosteneva un elemento architettonico funzionale al culto. L'ambiente circolare che originariamente era coperto come le altre capanne nuragiche, costituiva una sorta di sacello riservato ad un sacerdote che praticava riti magico-religiosi che prevedevano, con gli altri elementi liturgici, anche l'uso di migliaia di piccoli ciottoli di quarzo rossiccio che sono stati ritrovati all'interno del vano circolare. L'ambiente centrale coperto era raggiungibile attraverso un doppio camminamento labirintico che poteva essere privo di copertura oppure chiuso da una sorta di tettoia, a uno o a doppio spiovente, realizzata con travature lignee e frasche. I materiali ceramici rinvenuti riferibili a olette con collo cilindrico, ciotole carenate ed olle con anse a gomito rovesciato ripropongono lo stesso repertorio documentato nel vicino tempio a *megaron*. Nell'area cerimoniale fra il materiale ceramico sono affiorati nei quadranti in prossimità del vano centrale, frammenti di pugnaletti e di spade votive in bronzo, frammenti di modellino fittile di una torre di nuraghe ed una fiasca del pellegrino frammentaria con un collo riprodotto

una torre di nuraghe (*tav. II b*) realizzata con molta precisione. Migliaia di ciottoli fluviali di quarzo rossiccio di diverse dimensioni conservati in corrispondenza della capanna centrale, propongono una misteriosa variante dei rituali religiosi ampiamente documentati negli edifici a *megaron* di S'Arcu 'e is Forros di Villagrande Strisaili (NU), nel *megaron* di Gremanu a Fonni (NU) e nei vari templi nuragici esplorati negli ultimi anni nel nuorese.

Megaron B

Durante l'ultima campagna di scavo, non ancora conclusa, nell'area a monte del tempio a pozzo, sotto una serie di muri a secco costruiti dai pastori all'inizio del secolo per delimitare recinti per la custodia degli animali, è stato riportato alla luce un nuovo *megaron* posto a E-NE del pozzo sacro. Il nuovo edificio (*tav. II c; fig. 3*) ha una planimetria rettangolare molto irregolare con i lati esterni che raggiungono una lunghezza massima di m. 12, la larghezza sul lato di fondo misura m. 5,40 mentre nella parte anteriore misura m. 5,70. L'intero edificio è costruito con blocchi sub-rettangolari di varie dimensioni di granito locale a grana friabile messi in opera a filari irregolari con un leggero aggetto e livellati da numerose zeppe granitiche. Un ambiente rettangolare irregolare lungo m. 5,15-4,90 e largo m. 1,65-1,60 ha un ingresso che si apre sul lato sinistro largo cm. 62 e profondo m. 1,75. L'ingresso risulta aperto in posizione decentrata rispetto al muro laterale e delimitato da una soglia irregolare sopraelevata rispetto al piano di calpestio. Il sacello conserva all'interno una pavimentazione di lastre di granito, con connesse ben aderenti, allettate su un battuto di terra di colore chiaro mentre, sul lato sinistro, si conserva un lembo di una pavimentazione o di un largo bancone, fatta ancora con lastre di granito che poggiano sul lastricato sottostante. Lo scavo dell'area anteriore all'ingresso ha evidenziato un piccolo recinto di forma rettangolare molto irregolare che risulta addossato alle estremità del lato corto del *megaron* orientato a sud. Il muro che delimita il recinto è composto, sul lato sinistro, da tre ortostati betilici, di varia grandezza compresa fra m. 1,55 e m. 1,10, che potrebbero avere avuto una funzione rituale come quelli rinvenuti in prossimità del pozzo sacro. La delimitazione dell'area antistante l'ingresso frontale è simile a quella del *megaron* A che venne realizzata nella fase edilizia più tarda, databile alle fasi di passaggio dal Bronzo finale alla prima età del Ferro. La prosecuzione dei lavori nel lato sinistro del *megaron* ha evidenziato un doppio bancone che parte dall'ingresso che è stato delimitato da due lastre infisse al piano di campagna e in corrispondenza della soglia sopraelevata. Alla doppia panchina, che si sviluppa per una lunghezza di m. 8,70, si aggiungono i tre ortostati betilici raggiungendo una lunghezza complessiva di m. 11,20.

Prima fase edilizia

La scoperta dell'esistenza di un ampio *temenos* semicircolare con altri due ortostati betilici inglobati nel muro che delimita l'area antistante la doppia panchina, fa supporre che durante la prima fase edilizia, nell'età del Bronzo recente, esistesse un solo ingresso nel lato sinistro. Nella stessa fase venne costruita la doppia panchina e il recinto caratterizzati entrambi dalla presenza degli ortostati betilici dall'aspetto arcaico e molto erosi a causa della friabilità del granito locale.

Seconda fase edilizia

In questa fase è documentata la costruzione di un nuovo recinto, di piccole dimensioni (m. 5,20 × 2,10) di forma rettangolare molto irregolare, soprattutto nel lato

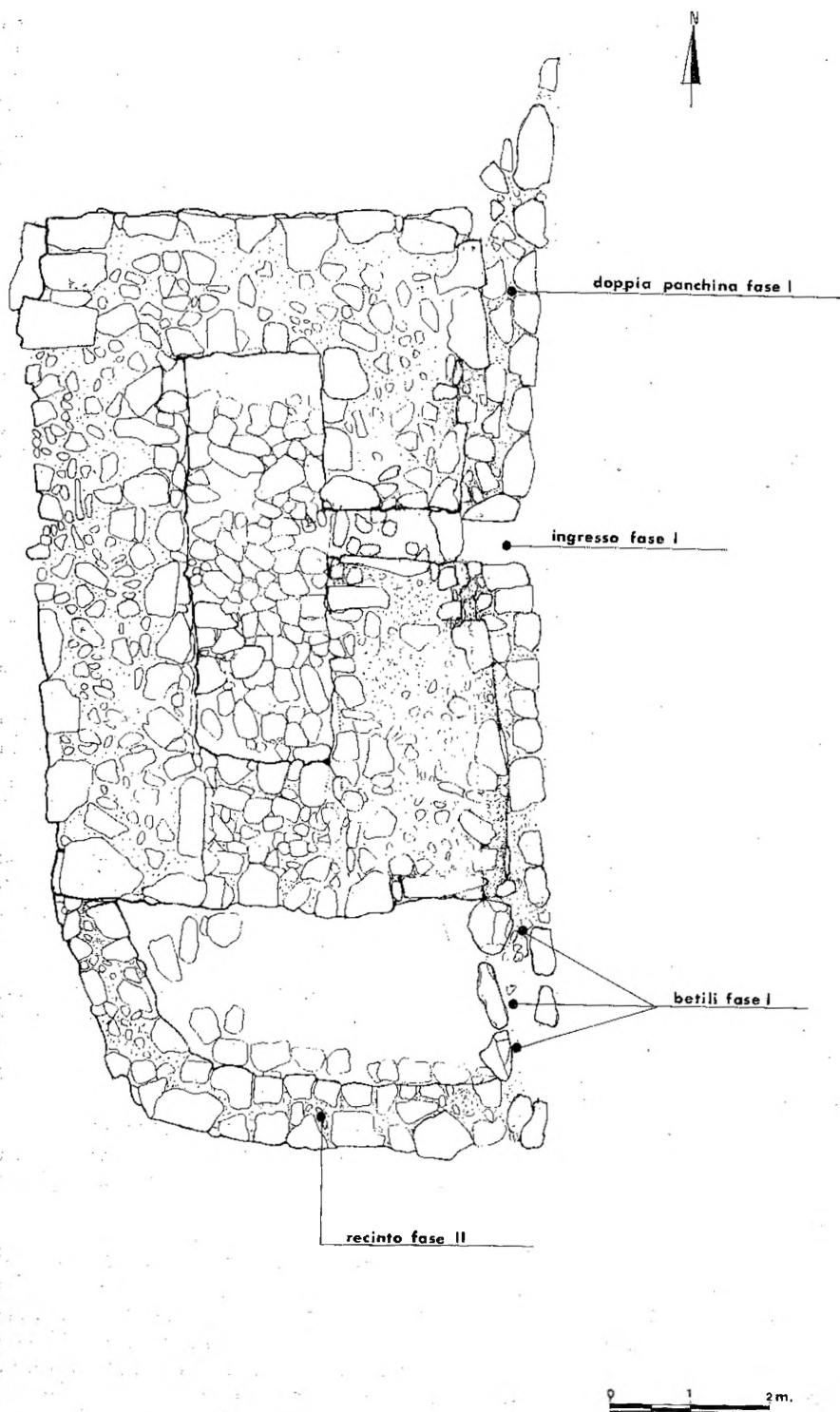


fig. 3 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

sinistro che ha un andamento obliquo. Il muro del nuovo *temenos* è appoggiato sul lato sinistro del *megaron* mentre sul lato destro sono state inglobate nel perimetro del recinto le tre lastre betiliche infisse all'estremità della doppia panchina costruita nella fase precedente. Il piccolo recinto conserva ancora parti della originaria pavimentazione lastricata. All'interno della seconda fase edilizia, forse in un periodo non troppo lontano dalla costruzione del piccolo recinto lastricato, è stato chiuso l'ingresso aperto sul lato lungo che ha eliminato la possibilità di accesso al *megaron*, all'interno del quale rimasero sigillati i materiali bronzei votivi e alcuni grani d'ambra.

L'accurata disposizione delle lastre usate per sigillare l'ingresso fa supporre che si tratti di una chiusura fatta a scopo rituale di un edificio che venne trasformato in una sorta di *heroon* collocato in prossimità del tempio a pozzo. Questa ipotesi potrebbe spiegare la presenza di vari edifici a *megaron* presenti nei santuari dedicati a diverse divinità ancora non identificate nel pantheon nuragico.

Considerata l'analogia con il *megaron* A relativa alla costruzione del recinto nella fase edilizia più recente si ritiene di poter collocare la seconda fase edilizia del *megaron* B alle ultime fasi dell'età del Bronzo finale ed una continuità d'uso documentata fino all'età del Ferro. Lo scavo, ancora in corso, ha messo in luce una parete di un grande *temenos* che, partendo dall'estremità del piccolo recinto, si sviluppa per decine di metri.

Lo scavo e i materiali

All'interno del *megaron* lo scavo ha portato alla luce a una profondità di m. 1,67, 4 punte di lancia con immanicatura a cannone (cm. 19,3, cm. 28,4, cm. 18,3, cm. 24) e 2 puntali di cui uno di grosse dimensioni (cm. 20, cm. 24), tutti in ottimo stato di conservazione, pugnoletti a base semplice, spilloni, frammenti di lingotto 'oxhide'. Associati alle armi sono stati rinvenuti due bottoni conici in bronzo con appendici zoomorfe di colomba e di ariete, una parte di busto di bronzetto raffigurante un personaggio maschile, una piccola protome bovina, alcuni vaghi di collana biconici in bronzo, anelli a verga piatta e circolare, bracciali a fascetta a capi sovrapposti a sezione piano convessa, 4 grani in ambra, 3 grani in pasta vitrea.

Dall'area del recinto sul lato sud e in una situazione stratigrafica rimescolata, provengono inoltre pugnoletti a base semplice frammentari, spilloni, vaghi di collana, braccialetti a fascetta, pendenti, fibule frammentarie ad arco ribassato e ad arco ingrossato, anelli, frammenti di lingotto, 131 grani d'ambra integri e numerosi frammentari. Uno dei grani conserva i resti del filo dell'originaria infilatura.

Lo scavo del piccolo recinto, sul lato sud, ha inoltre restituito materiale ceramico molto frammentario riferibile a ciotole carenate decorate da tacche oblique sul collo, olle a colletto cilindrico con anse a gomito rovesciato, alcune delle quali sono decorate da grossi punti impressi, brocche piriformi con decorazioni geometriche. Dalla stessa area provengono grani di pasta vitrea molti dei quali sono del tipo 'a occhio'.

Fra i numerosi materiali rinvenuti nel *megaron* B verranno illustrati i numerosi grani d'ambra precisando che il numero citato si riferisce soltanto a quelli integri o comunque classificabili mentre non sono disponibili i disegni dei numerosissimi vaghi troppo frammentari e non identificabili.

Diversi grani presentano le superfici di colore grigio tendente al blu tipico della simetite d'origine siciliana. Attualmente non sono state effettuate analisi che quantificano la presenza più o meno elevata dell'acido succinico per poter confermare l'ipotesi dell'importazione di ambra dalla Sicilia. La simetite potrebbe essersi inserita contemporaneamente o parallelamente nel mercato, attraverso i circuiti commerciali egei con l'Occidente o attraverso scambi con centri dell'Ausonio 1 e 2. La forma e soprattutto la decorazione della maggior parte dei grani esaminati in questa sede sembra tuttavia indicare una provenienza diretta dall'Italia centro-settentrionale che controllava le impor-

tazioni dalle regioni del Baltico e la distribuzione nel mercato peninsulare. L'enorme quantità di ambra rinvenuta in Sardegna nell'ultimo decennio potrebbe essere interpretata come merce di scambio usata per i prodotti della metallurgia nuragica che, nel Bronzo recente e finale e nella prima età del Ferro, trovavano una facile collocazione nelle regioni tirreniche dell'Italia centrale. Un recente ritrovamento nel santuario nuragico di Gremanu di Fonni, nel territorio del Gennargentu, di una spada tipo Allerona, rafforza l'ipotesi di contatti tra la Sardegna e le regioni centro settentrionali della penisola, a partire dalle prime fasi del Bronzo recente, epoca in cui nell'isola nascono i grandi santuari con valenza federale e dove confluiscono e si tesaurizzano immense risorse economiche.

L'esame dei numerosi grani consente la definizione di 13 forme generali all'interno delle quali sono presenti diversi tipi e sottotipi, che potranno in avvenire essere maggiormente precisati a conclusione degli scavi.

- 1) Grano ad astragalo tipo tesoro di Tirinto (*fig. 4, 17*).
- 2) Grano sub-cilindrico con scanalature parallele ad angolo vivo e ad angolo smussato (*figg. 4, 1-16; 5, 1-20; 6, 1-20*), tipo Allumiere schiacciato.
- 3) Grano sub-rettangolare con scanalature parallele ad angolo vivo e ad angolo smussato tipo Allumiere (*fig. 7, 1-12*).
- 4) Grano discoidale biconico (*figg. 8, 1-16; 9, 4, 8, 11, 12, 37, 38*).
- 5) Grano discoidale biconvesso (*fig. 9, 1-3, 5-6, 9-10, 13-27, 33, 35, 36, 39*).
- 6) Grano sub-rettangolare con scanalature all'estremità (*fig. 10, 1-3*).
- 7) Grano sub-trapezoidale con scanalature verticali usato come elemento centrale (*fig. 11, 1-6*).
- 8) Grano discoidale con quattro appendici e foro trasversale, tipo Este (*fig. 12, 17*).
- 9) Grano distanziatore asciforme con superfici lisce (*fig. 12, 10-13*).
- 10) Grano cilindrico con superfici lisce e foro longitudinale (*fig. 12, 1-6*).
- 11) Placca rettangolare con incisioni parallele e foro trasversale (*fig. 12, 14-16*).
- 12) Anello a sezione piano convessa con superfici lisce e decorate (*fig. 6, 21-23*).
- 13) Grano subcilindrico con estremità arrotondate (*fig. 9, 25-31*).

Molte forme sopraelencate trovano numerosi confronti con grani d'ambra rinvenuti in Sardegna e nell'Italia centro-settentrionale mentre altre vengono documentate nell'isola per la prima volta: le placche con incisioni parallele (*fig. 12*), i grani sub-rettangolari con scanalature alle estremità (*fig. 10*), un grano discoidale con quattro appendici (*fig. 12, 17*) ed alcuni grani usati come elemento centrale di collana.

La pubblicazione dei 40 elementi della collana proveniente dal nuraghe Attentu curata da Fulvia Lo Schiavo nel 1982 introdusse per la prima volta il problema della presenza dell'ambra in Sardegna. Una recente sintesi delle ultime acquisizioni dell'ambra in Sardegna curata da Alessandra Massari (1998) ripropone, senza variazioni tipologiche e cronologiche sostanziali, le considerazioni fatte dalla Lo Schiavo. Quella tipologia che rimane ancora un fondamentale punto di riferimento, si è ulteriormente arricchita di nuovi elementi provenienti da scavi condotti in gran parte in luoghi di culto del territorio nuorese e sassarese e che vengono qui illustrati solo in minima parte a causa del rilevante numero di materiali che non trova spazio sufficiente in questa sede.

Villagrande Strisaili (Nuoro). Tempio nuragico Sa Carcaredda.

È composto da un doppio vestibolo lastricato e con panchine laterali, che immette in un vano circolare con pavimentazione lastricata. Un muro di blocchetti di calcare ricoperto da uno strato di argilla delimitava un focolare rituale. Sopra il muretto erano collocati dei blocchi di calcare decorati da profonde scanalature cuneiformi i quali, uniti da grosse grappe di piombo presentavano una faccia a vista con una sezione di nuraghe con quattro torri. All'esterno del tempio è stato costruito un vano adibito come magazzino nel quale, sotto un battuto pavimentale in argilla, è stato rinvenuto un ripostiglio di bronzi figurati e altri bronzi votivi conservati con diversi strumenti d'uso. Nello stesso ambiente

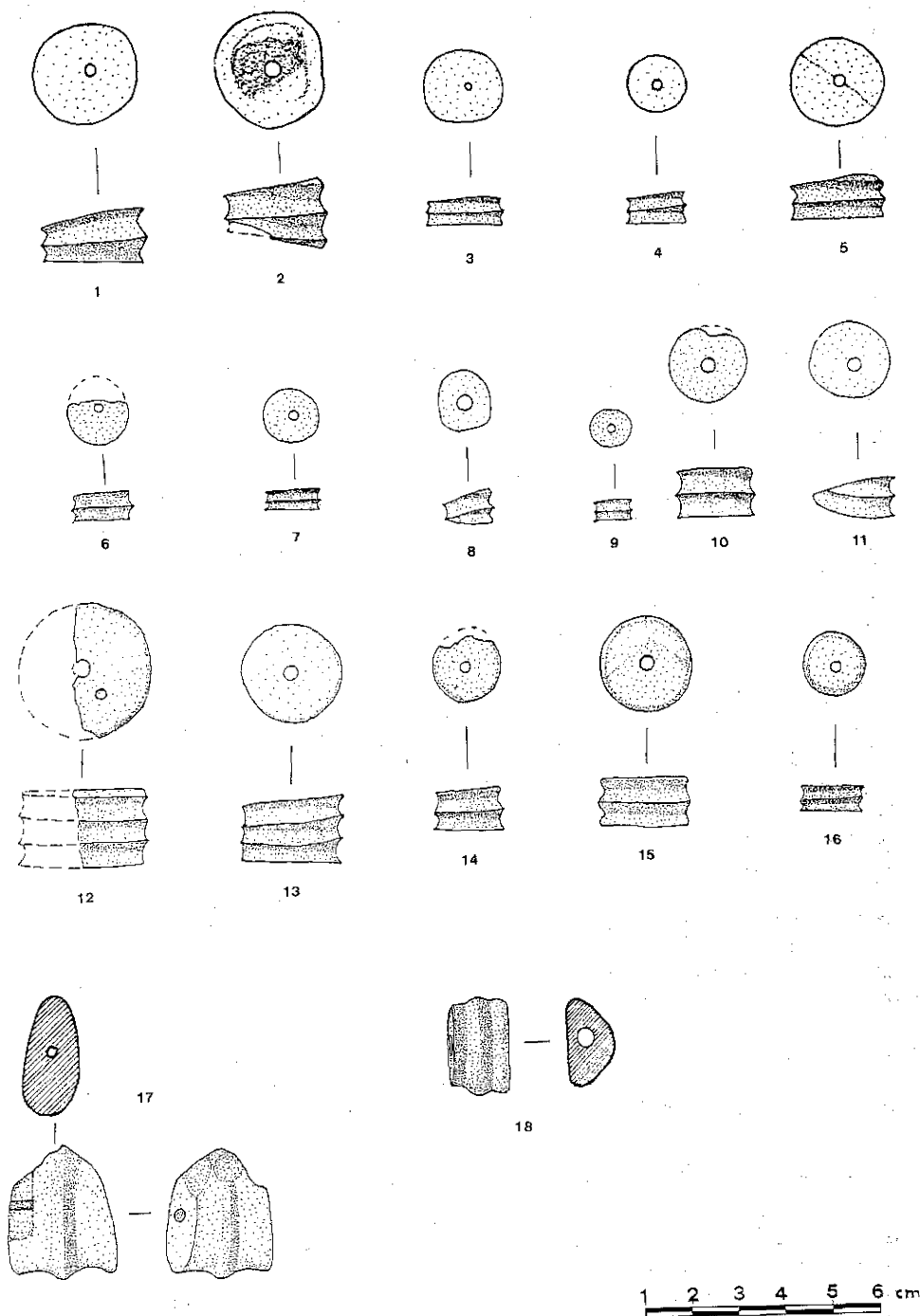


fig. 4 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

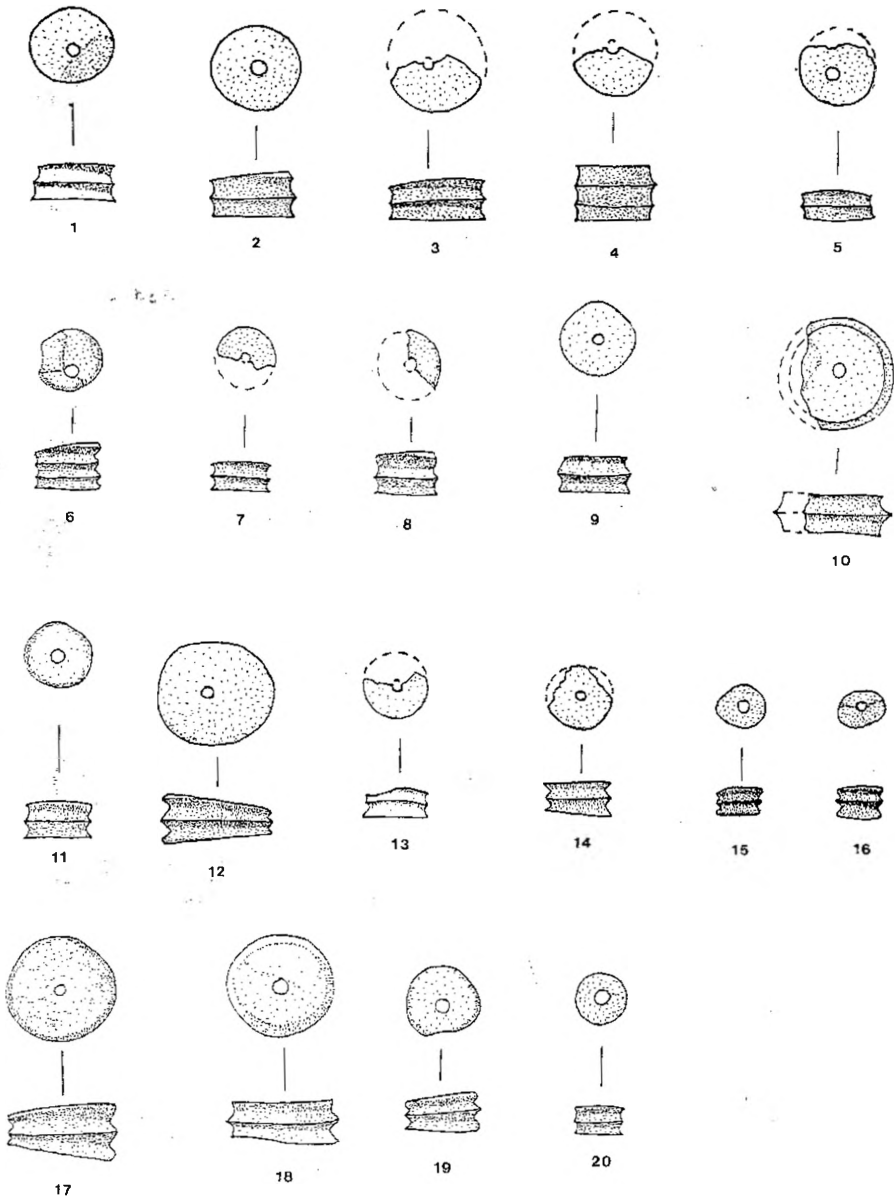


fig. 5 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

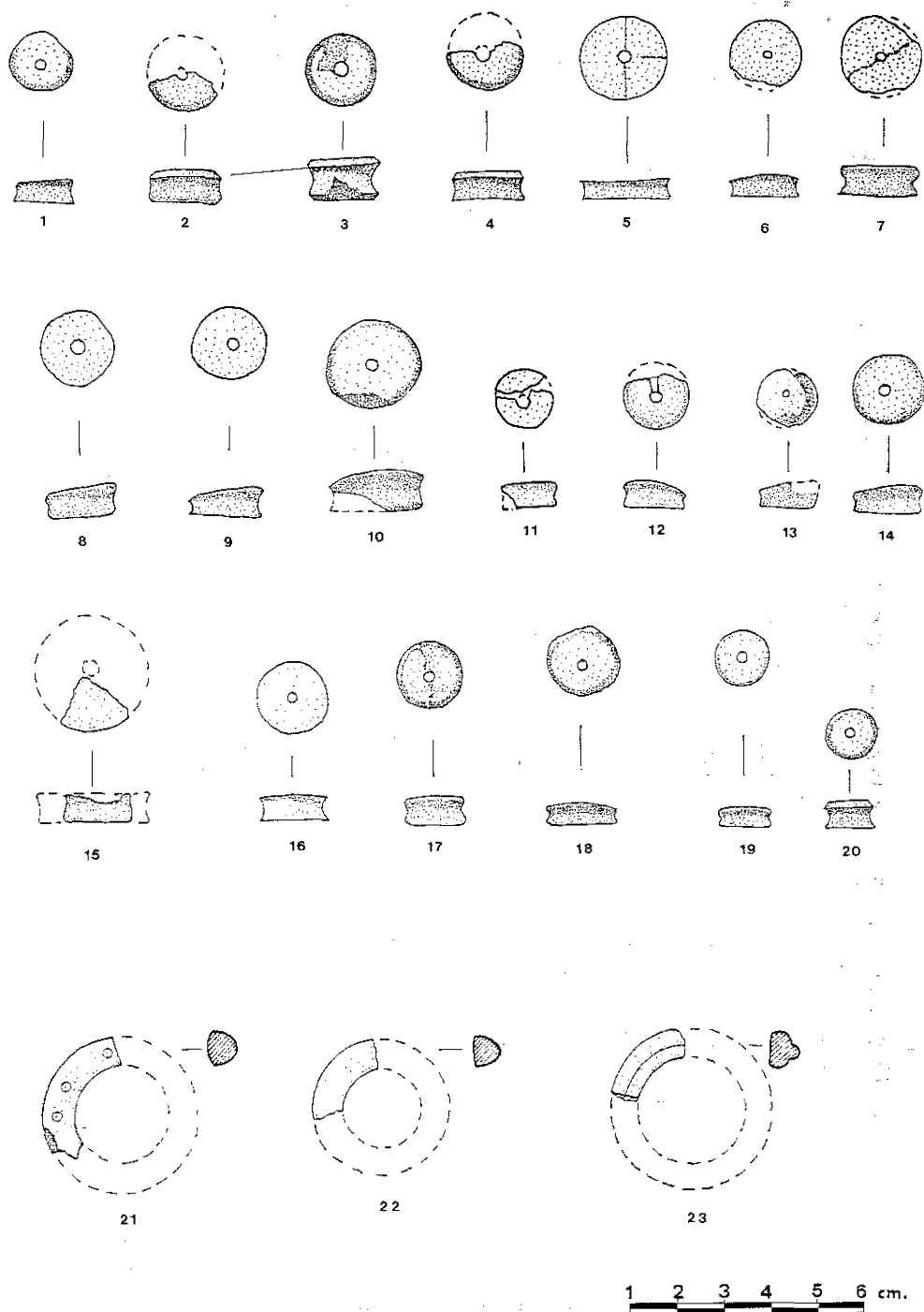


fig. 6 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

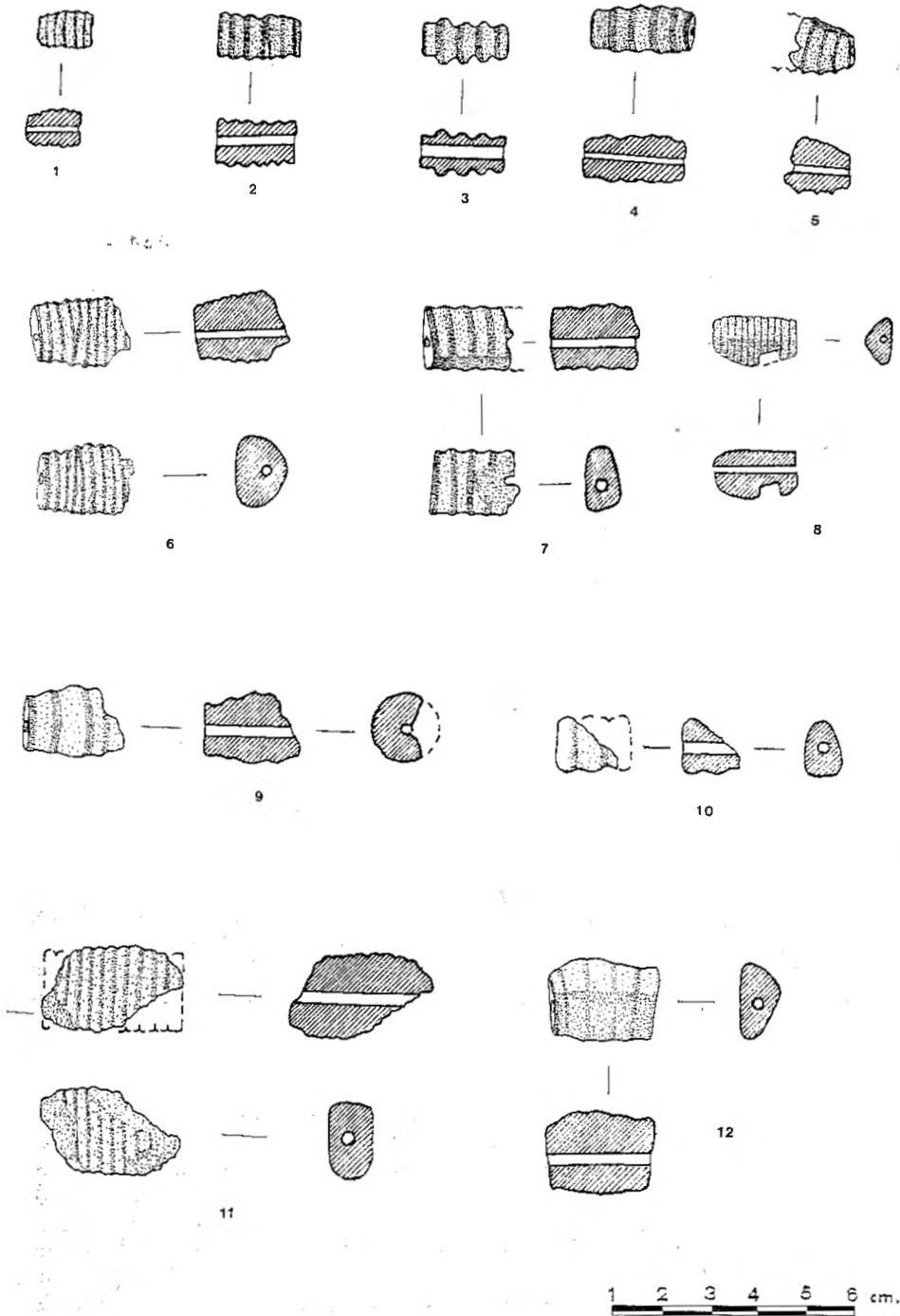


fig. 7 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

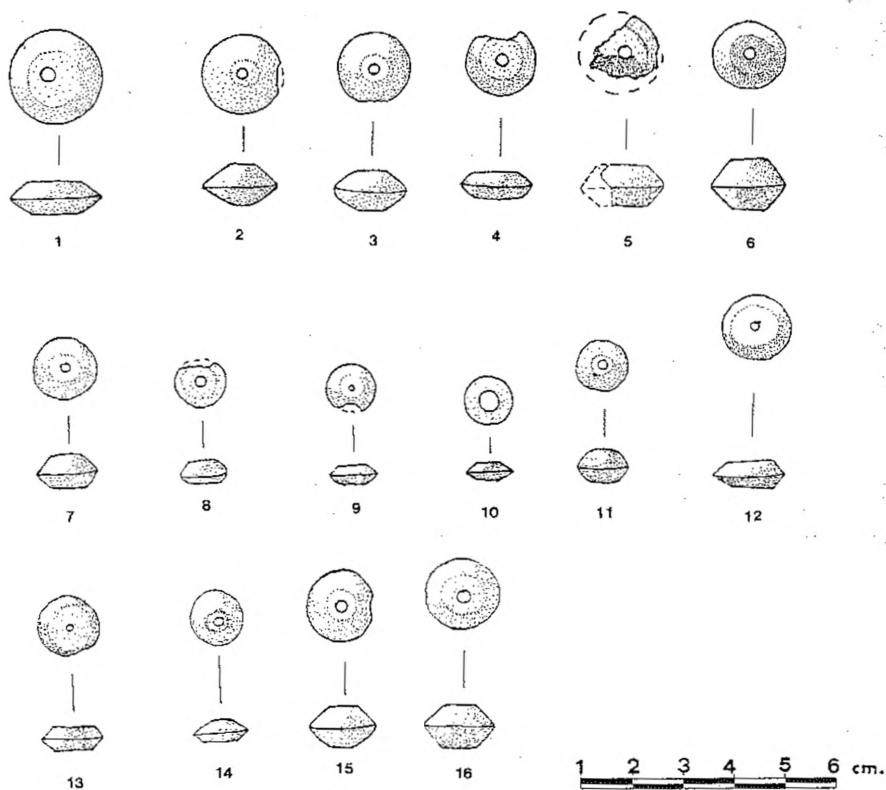


fig. 8 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

due olle d'impasto erano inzeppate sul fondo da 15 parti di lingotto di rame di tipo egeo e da 20 panelle piano convesse che pesavano complessivamente 20 kg.

Dal tempio provengono 120 grani d'ambra di tipo diverso (la fig. 13 ne illustra solo 4) rinvenuti con numerosi grani sferici e a spirale in bronzo e diversi grani di cristallo di rocca.

Orani (Nuoro). Santuario nuragico di Nurdole.

Si tratta di un nuraghe complesso quadrilobato con una sorgente nel cortile e con il villaggio circostante edificato nell'età del Bronzo medio evoluto. In corrispondenza della sorgente, a partire dal Bronzo recente, viene costruita una fonte sacra e un complesso sistema di canali, con blocchi isodomi di roccia vulcanica, che convogliavano l'acqua della fonte in una grande vasca utilizzata per le abluzioni rituali. Il nuraghe stesso subì profonde trasformazioni nell'originaria architettura e divenne il fulcro di un grande santuario divenuto importante per la sua posizione strategica in un punto di confluenza di strade di collegamento tra le coste e le zone più interne dell'isola e di importanti vie di transumanza. Lo scavo, nonostante il monumento avesse subito gravi danni provocati da clandestini, ha restituito enormi quantità di bronzi votivi figurati, armi e gioielli bronzei. In prossimità della vasca erano presenti diversi vaghi di collana d'ambra molto danneggiati due dei quali di grandi dimensioni illustrati in questa sede.

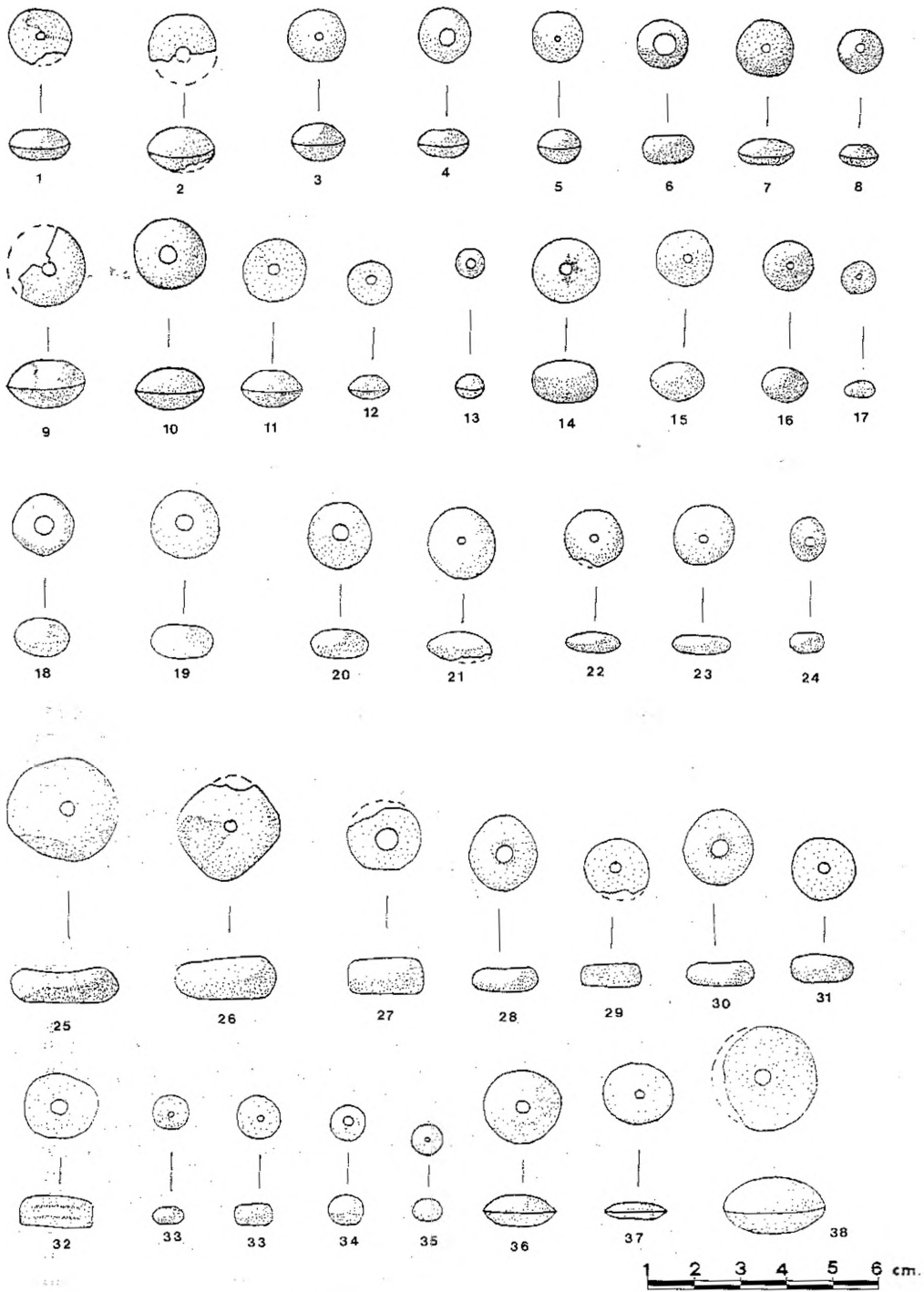


fig. 9 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

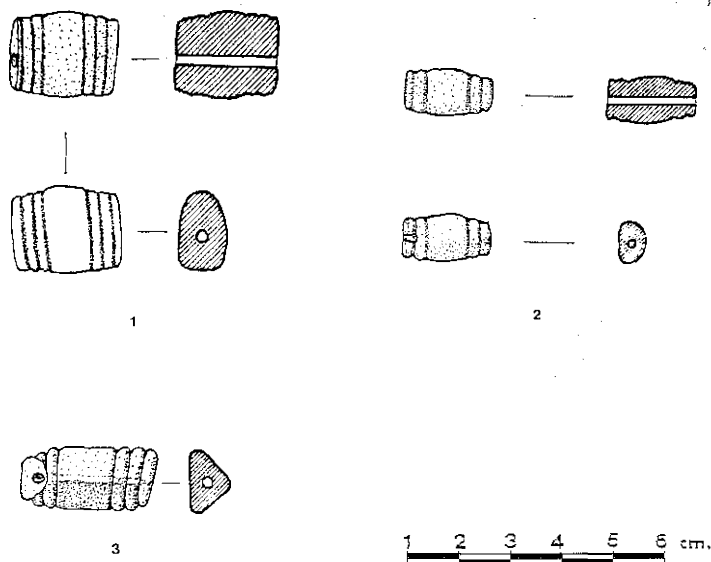


fig. 10 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

Sorso (Sassari). Santuario nuragico di Serra Niedda.

L'area del santuario comprende un pozzo sacro di piccole dimensioni con copertura a *tholos*, una struttura in muratura isodoma a pianta circolare, e altre aree cerimoniali con pavimentazione lastricata e allestimenti di altari funzionali al culto. Lo scavo ha portato alla luce singolari bronzi figurati, un modellino di nuraghe in bronzo, armi, bottoni e monili. Dal santuario provengono i grani d'ambra illustrati in questa sede.

Grano trapezoidale con scanalature parallele usato come elemento centrale (fig. 15, 1); grano sub-cilindrico frammentario con scanalature parallele tipo Allumiere (fig. 15, 10); grani discoidali biconvessi (fig. 15, 1-4, 6-8).

La descrizione dei grani d'ambra, pur essendo ancora parziale rispetto ai dati complessivi provenienti dalle numerose campagne di scavo non ancora concluse, conferma che il commercio dell'ambra nella Sardegna nuragica veniva prevalentemente canalizzato nei luoghi di culto. Contrariamente a quanto avviene nella penisola dove i maggiori ritrovamenti di ambra provengono da contesti funerari, in Sardegna, diverse centinaia di grani d'ambra provengono da luoghi di culto come Su Mulinu-Villanovafranca, Sant'Anastasia-Sardara, Sa Sedda e Sos Carros-Oliena, Su Tempiesu-Orune, Nurdole-Orani, Gremanu-Fonni, Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili, Serra Orrios-Dorgali, Santa Vittoria-Serri, Abini-Teti, Perda e Floris-Lanusei, Monte Sant'Antonio-Siligo, Serra Niedda-Sorso.

I ritrovamenti nei contesti funerari sardi come Sa Testa-Santa Teresa di Gallura, Perda'e Accuzzai-Villa San Pietro, Antas tomba 3-Flumini Maggiore, Motrox'e Bois-Ucellus, Ena e Muros-Ossi hanno restituito grani d'ambra in quantità molto inferiore.

La gran quantità di ambra ripropone il problema dei centri di diffusione della materia prima e se questa sia arrivata in Sardegna attraverso un commercio diretto o mediato. L'importanza degli ultimi ritrovamenti impone inoltre un approfondimento per stabilire se l'ambra veniva importata allo stato grezzo e lavorata in loco oppure se i grani di collana riferibili, in gran numero, a tipologie ben note come quelle di Allumiere, Frattesina,

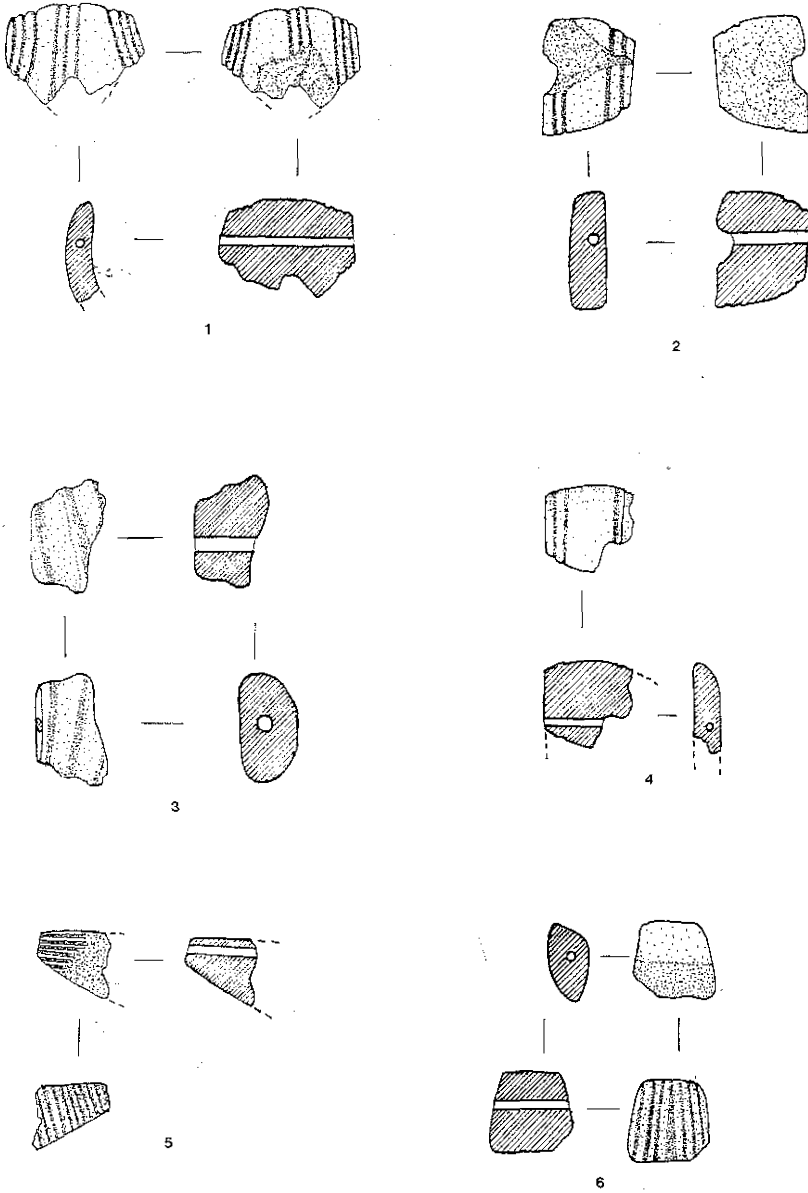


fig. 11 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

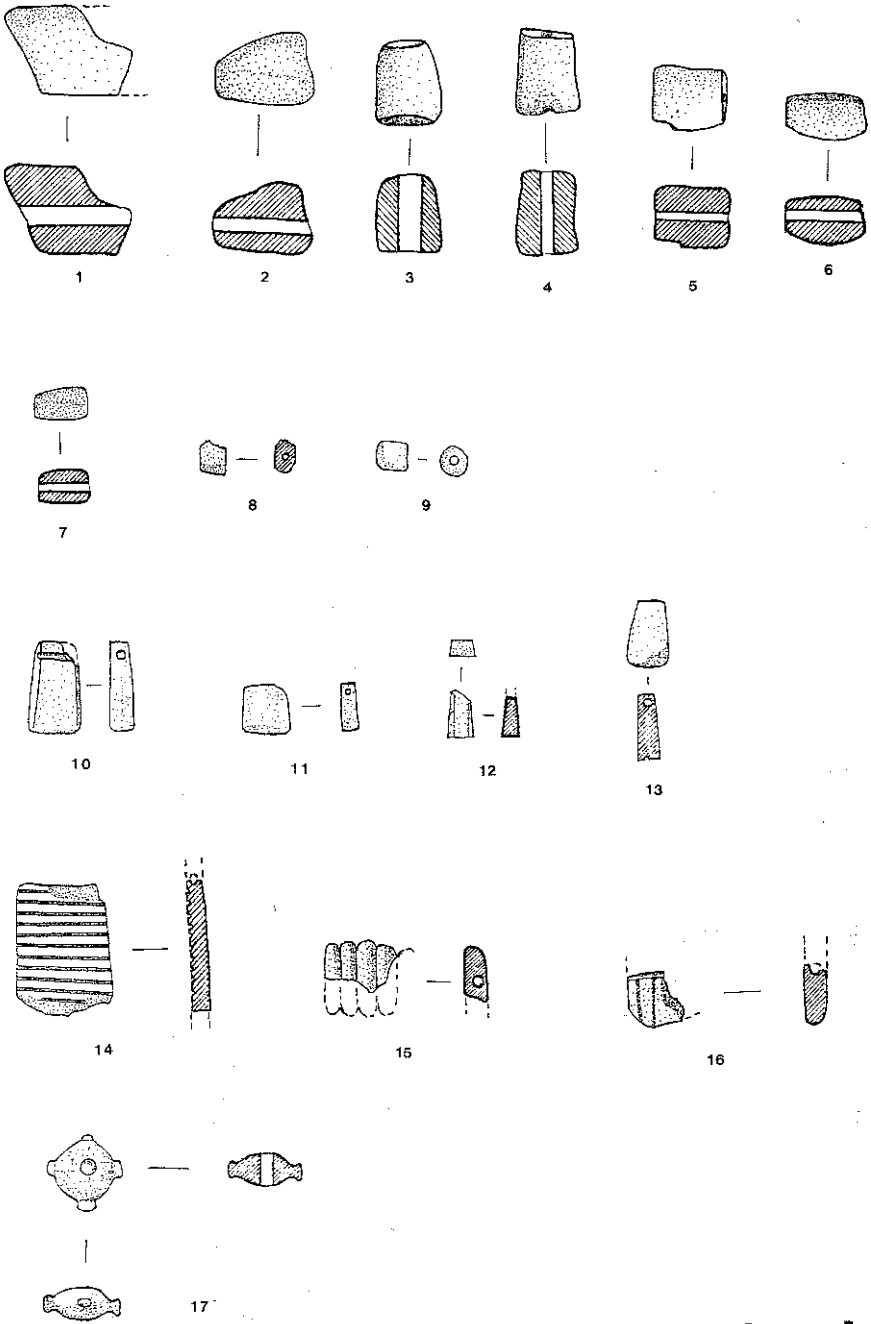


fig. 12 - Bitti (NU). Romanzesu. Megaron B.

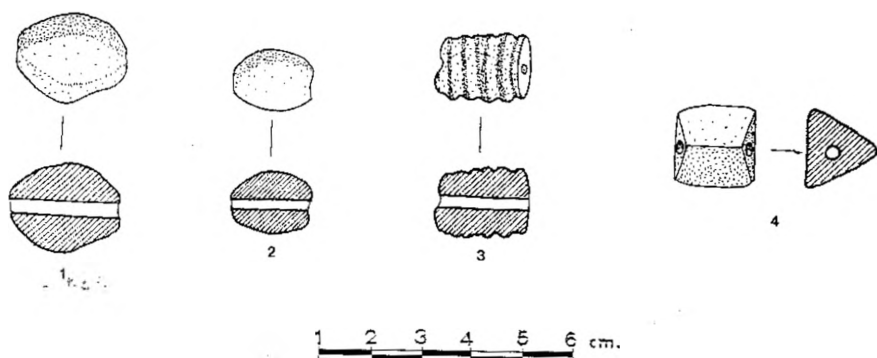


fig. 13 - Villagrande Strisaili (NU). Sa Carcaredda. Grani a botticella, nn. 1-2; grano cilindrico a scanalature parallele, tipo Allumiere, n. 3; grano a sezione triangolare con foro longitudinale, n. 4.

Tirinto, Peschiera arrivassero nell'isola già lavorate e pronte per essere montate, seguendo probabilmente il gusto locale, anche con vaghi in bronzo, cristallo di rocca e pasta vitrea. Resta inoltre da stabilire se il possesso dell'ambra e la possibilità di offrirla nei santuari come ex voto costituisse un privilegio riservato alle classi sociali più elevate oppure se le proprietà magico terapeutiche e apotropache attribuite all'ambra ne avessero favorito la diffusione e l'uso in tutte le classi sociali. A questi problemi che allo stato attuale delle ricerche non trovano risposte si aggiunge quello di una puntuale definizione tipologica delle diverse centinaia di grani d'ambra rinvenuti in Sardegna che potranno essere oggetto di uno studio specifico dopo il completamento delle campagne di scavo.

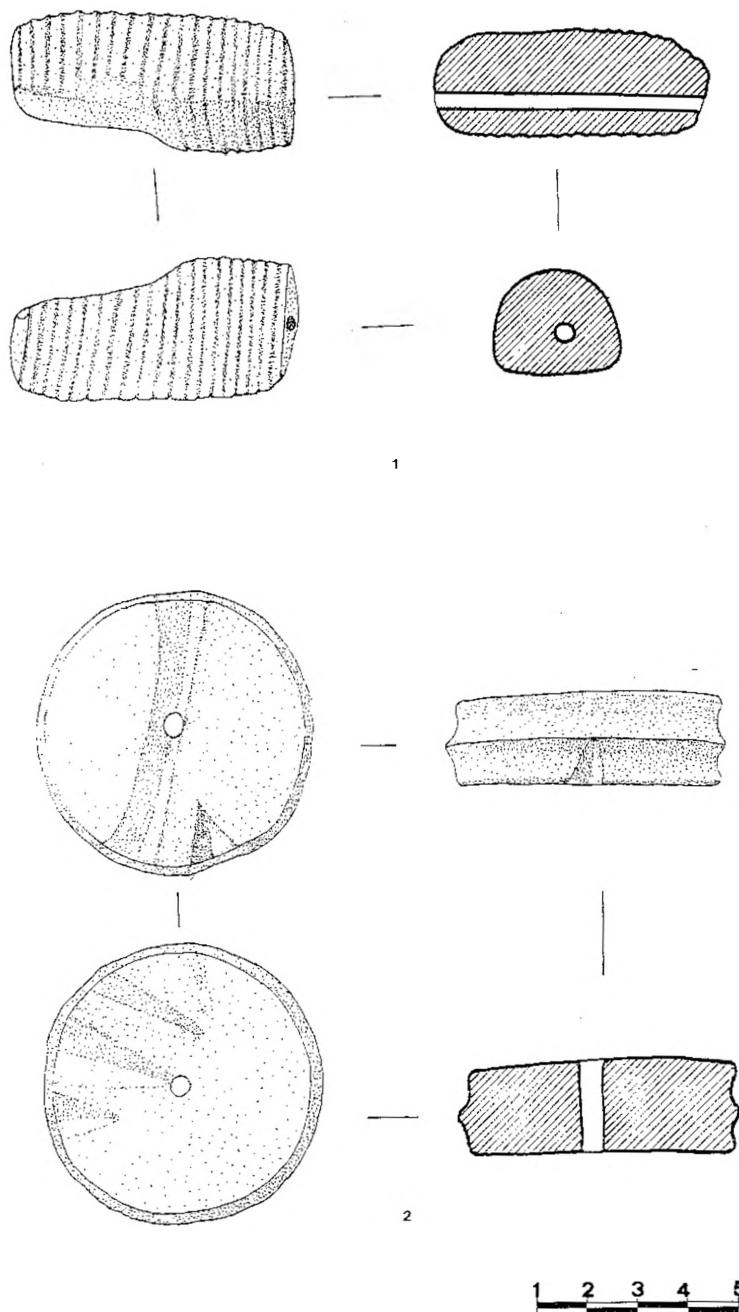


fig. 14 - Organi (NU). Nurdole. Vago sub-rettangolare con scanalature parallele a sezione piano-convessa tipo Allumiere, n. 1; grano sub-cilindrico a scanalature parallele, tipo Allumiere schiacciato, n. 2. Alcune incisioni angolate fanno ritenere che il grano di grosse dimensioni (diam. cm. 5,7) venisse usato come pendaglio.

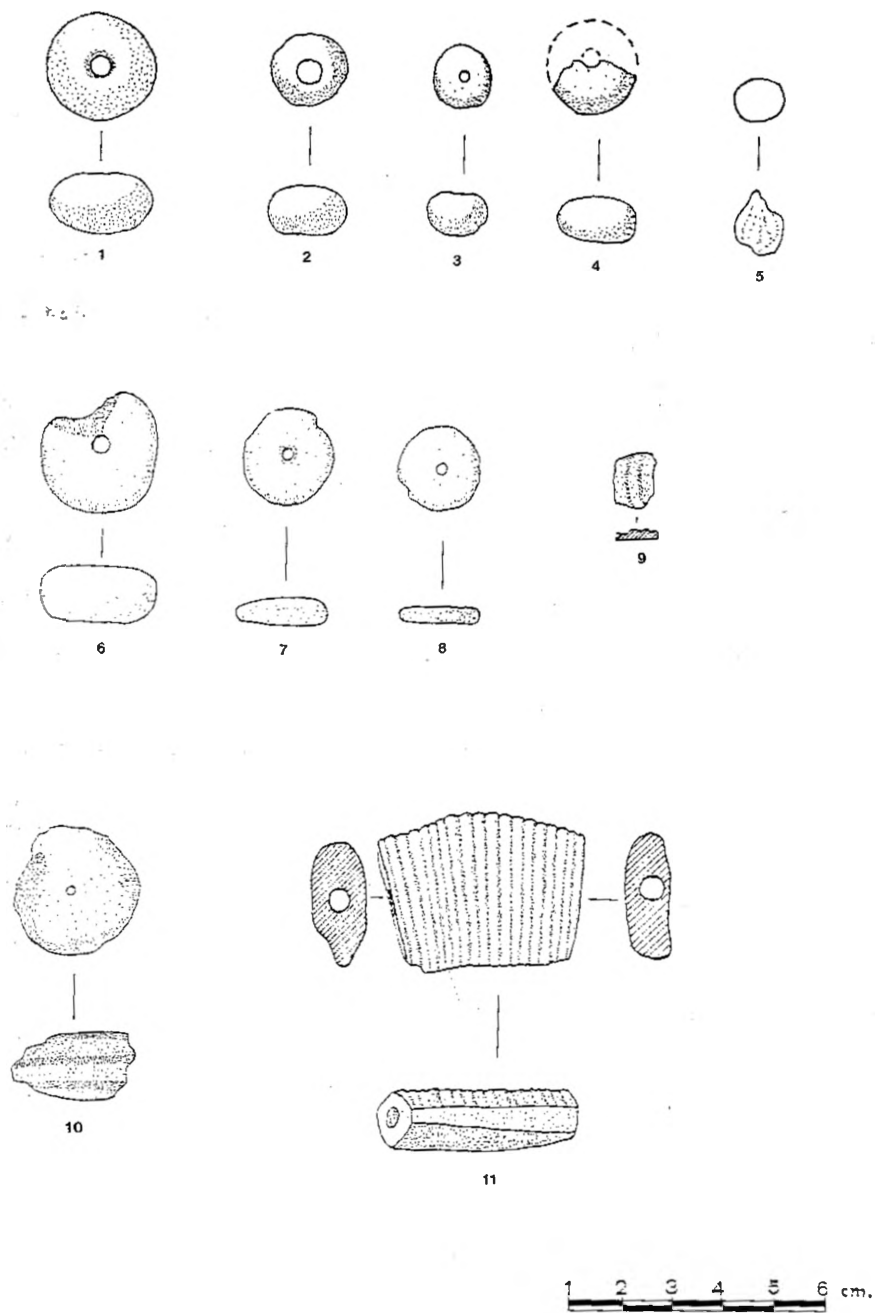
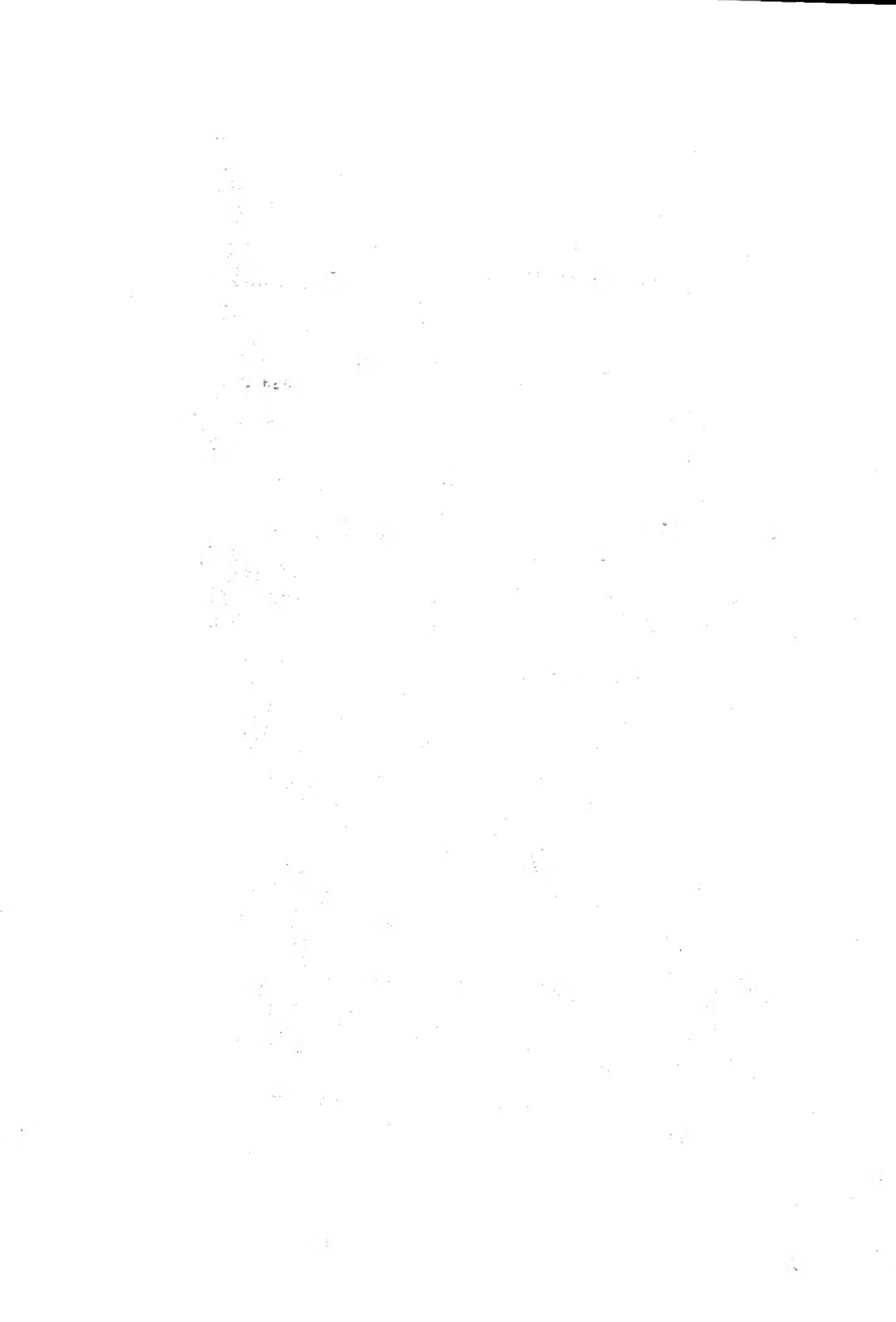
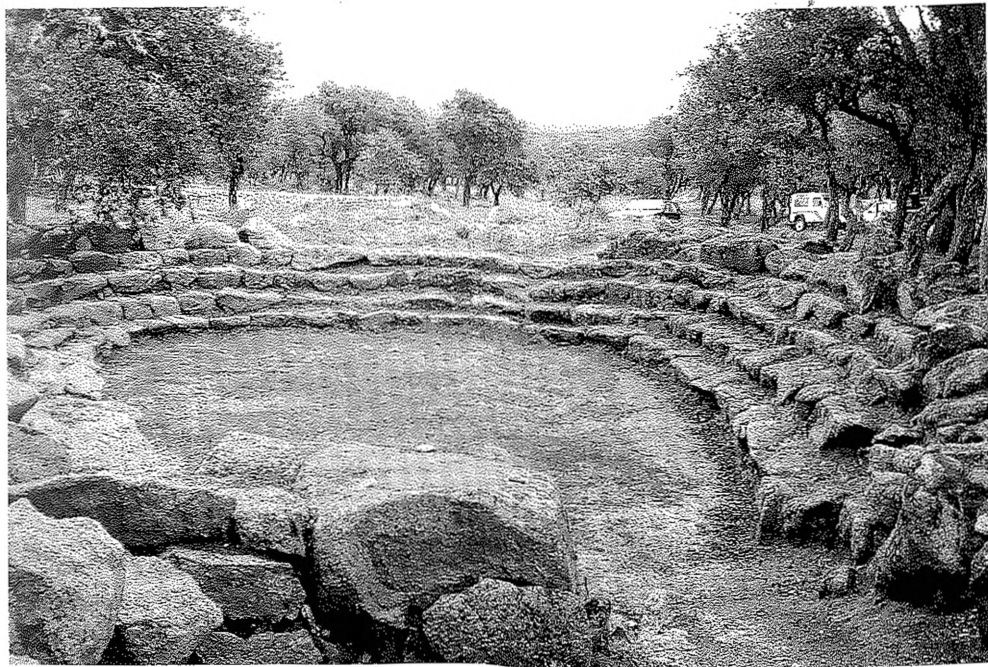


fig. 15 - Sorso (SS). Serra Niedda.

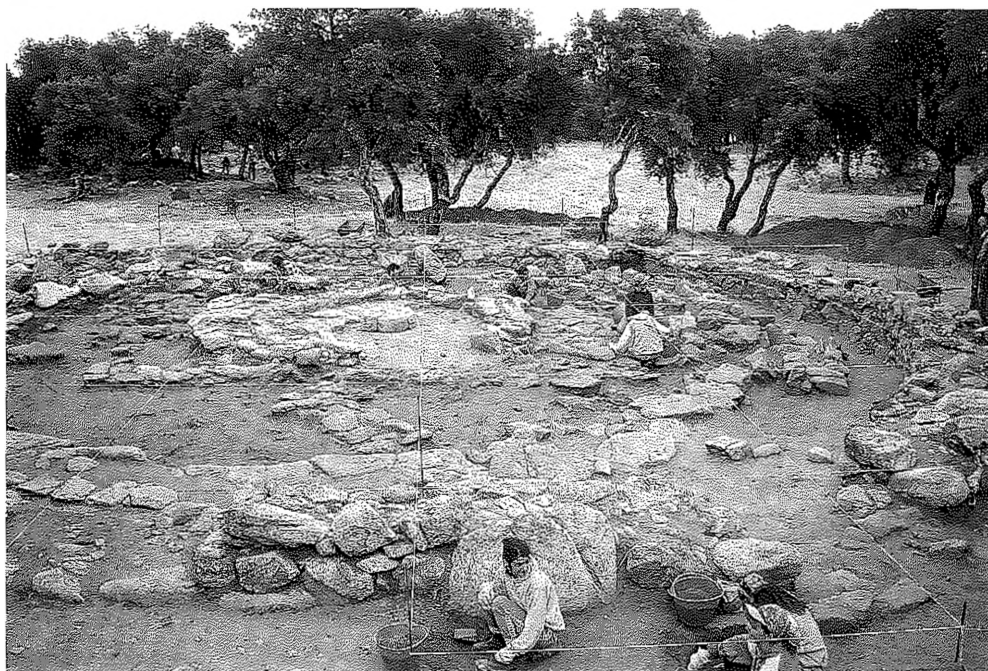
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONA RUTU A. 1990, *Sa Testa-Santa Teresa di Gallura*, in *Bollettino di Archeologia* 4, pp. 115-117.
- BERGONZI G. 1997, *L'ambra delle terremare nel contesto italiano ed europeo*, in *Le terremare, la più antica civiltà padana*, Milano, pp. 602-609.
- COCCO D. - USAI L. 1992, *Tomba megalitica in località Perd'e Accuzzai-Villa San Pietro*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente*, Atti del III convegno di studi (Selargius-Cagliari 1987), Cagliari, pp. 187-199.
- CONTU E. 1955-1957, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena e Muros (Ossi) e Motrox'e Bois (Usellus)*, in *Studi Sardi* XIV-XV, pp. 129-196.
- FADDA M. A. 1991a, *Nurdole, un tempio nuragico in Barbagia. Punto di incontro nel Mediterraneo*, in *RivStFenic* XIX, pp. 107-119.
- FADDA M. A. 1991b, *Nurdole. Il tempio nuragico*, in *Bollettino di Archeologia* 13-15, pp. 169-170.
- FADDA M. A. 1992a, *Fonni (NU). Gremanu, complesso di fonti*, in *Bollettino di Archeologia* 13-15, pp. 169-170.
- FADDA M. A. 1992b, *Sa Carcaredda (Villagrande Strisaili)-NU*, in *Bollettino di Archeologia* 13-15, pp. 173-175.
- FADDA M. A. 1995, *Ricerca e tesaurizzazione delle offerte negli edifici culturali della Sardegna. Nota preliminare*, in *Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxbow Monograph 41, Oxford.
- FADDA M. A. 1998, *Nuovi templi a megaron della Sardegna nuragica*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences* (Forlì 1996), IV, pp. 259-266.
- FADDA M. A. - LO SCHIAVO F. 1992, *Su Tempiesu di Orune, fonte sacra nuragica*, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro 18, Ozieri.
- LO SCHIAVO F. 1978, *Complesso nuragico di Sa Sedda e Sos Carros (NU)*, in *Sardegna centro-orientale, dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari, pp. 99-102.
- LO SCHIAVO F. 1982, *Ambra in Sardegna*, in *Studi Rittatore Vonwiller*, pp. 257-277.
- LO SCHIAVO F. 1992, *Siligo (SS). Località Monte Sant'Antonio. I materiali rinvenuti*, in *Bollettino di Archeologia* 13-15, pp. 200-203.
- LO SCHIAVO F. - RIDGWAY D. 1987, *La Sardegna e il Mediterraneo occidentale allo scorcio del secondo millennio*, in *Studies in Sardinian Archaeology III, Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, BAR International Series 387, Oxford, pp. 396-397.
- MASSARI A. 1998, *L'ambra in Sardegna in età nuragica*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences* (Forlì 1996), VI, pp. 479-484.
- NEGRONI CATACCHIO N. 1989, *L'ambra, produzione e commerci nell'Italia preromana*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 659-696.
- ROVINA D. 1985-86, *Serra Niedda di Sorso (SS)*, in *RivScPr* XL, p. 430.
- ROVINA D. 1986, *Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso) - SS*, in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* III, pp. 148-149.
- UGAS G. 1990, *Villanovafranca (CA). Località Su Mulinu*, in *Bollettino di Archeologia* 3, pp. 148-149.



*a**b*

Bitti (Nuoro). Santuario nuragico Romanzesu: *a*) Vasca gradonata per le abluzioni rituali; *b*) Tempio a megaron A.



a



b



c

Bitti (Nuoro): a) Santuario nuragico Romanzesu, area cerimoniale; b) Collo a forma di torre di nuraghe di fiasca fittile del pellegrino; c) Santuario nuragico Romanzesu, tempio a megaron B,